

Il trauma



Quando l'imprevisto irrompe nella vita

Il trauma psicologico è un tema che, fino a tempi recenti, ha ricevuto scarsa attenzione in sede di ricerca.

Infatti, non è semplice definirlo con precisione o verificarlo, come nel caso dei traumi fisici. Gli eventi eclatanti degli ultimi anni (come il dramma dei reduci o gli attentati terroristici) hanno suscitato un crescente interesse nei confronti di questo tema, articolandosi in numerose sottocategorie, e compensando ampiamente le carenze precedenti.

Che cos'è un trauma?

L'etimologia della parola – dal greco τραῦμα, «ferita» – indica bene il significato del termine: il trauma è una ferita che segna, talvolta in maniera indelebile, l'essere che la subisce.

La ferita può assumere due significati: uno legato all'evento in sé e l'altro alle conseguenze che ne derivano.

Le due dimensioni della ferita, «trauma oggettivo» e «trauma psicologico», non sono alternative, ma si intrecciano: l'una può includere l'altra o esserne la conseguenza.

È probabile che chi abbia subito trascuratezza emotiva e psicologica durante l'infanzia sia più predisposto a cadere vittima di relazioni abusive in età adulta.

Il trauma psicologico potrebbe essere definito come uno stato caratterizzato da esperienze post-traumatiche, scatenate da relazioni o eventi stressanti di diversa natura, che l'individuo non riesce a gestire e che hanno un impatto significativo sulla sua vita e sul suo benessere mentale^[1].

Gli effetti di questo stato di sofferenza possono assumere forme intrusive e persistenti, e durare per un lasso di tempo maggiore rispetto al ristabilimento fisico.

Le esperienze riferite in proposito sono infatti accomunate da un dato temporale, da un momento discriminante tra un prima e un dopo, che determina un cambiamento significativo nella persona, limitandone l'autonomia e la capacità di cogliere gli aspetti belli e gratificanti dell'esistenza.

Di fronte agli eventi sconvolgenti, il corpo e la mente vengono investiti da una forte reazione, che genera un turbine di emozioni e sensazioni fino al punto di superare le capacità di sopportazione, di tolleranza della persona.

La durata dell'evento, la sua ripetizione in assenza di supporto emotivo, può avere un impatto tale da provocare forti stati emotivi e fisiologici: questi a loro volta generano reti neurali disfunzionali che alterano il modo di pensare, sentire e agire.

Il vissuto traumatico così incapsulato è suscettibile di essere attivato anche in maniera intensa da vari stimoli, facendo sentire la persona sotto costante pericolo.

Pierre Janet (1859-1947) è stato un pioniere in questo campo.

Egli considera il trauma psicologico un'incapacità della mente a trovare un significato, a fornire una sintesi all'evento accaduto, a integrarlo, lasciando nel soggetto una lacerazione e dando origine al «*disturbo di personalità multipla*», una frattura all'interno dell'io, che oggi è chiamata «*disturbo dissociativo di personalità*».

L'incapacità di rievocare l'evento traumatico a livello cognitivo fa sì che esso venga riattivato attraverso stimoli che ne ricordano l'esperienza, anche in forma intrusiva (come, ad esempio, incubi, flashback, presenza di odori, suoni, fogge particolari di abiti), senza la consapevolezza che tutto ciò rimandi a un evento del passato^[2].

Aspetti soggettivi del trauma

Perché, di fronte al medesimo evento catastrofico, alcuni rimangono traumatizzati e altri no?

Sembra che il suo differente impatto dipenda da fattori molteplici: la gravità del rischio e i danni fisici che comporta; la sua intensità; se ravvicinato e subitaneo, lasciando impreparati ad affrontarlo.

In questi casi l'evento traumatico può essere devastante e i suoi effetti più dannosi e duraturi.

È inoltre importante precisare se la persona sia stata esposta ripetutamente alla situazione minacciosa, e qual era l'età del soggetto all'epoca: quanto più numerose sono le situazioni e bassa l'età, tanto maggiore è la probabilità di rendere la persona vulnerabile a sviluppare patologie, intaccando il suo funzionamento psichico.

Anche il tipo di professione svolto può esporre con maggiore probabilità al trauma: militari, addetti alla sicurezza, personale di pronto soccorso, a livello ospedaliero come di pronto intervento (ad esempio, pompieri, artificieri).

Il trauma può generare una disorganizzazione temporanea del modo di essere di una persona; tuttavia, più un individuo è in grado di gestire le proprie emozioni e gode di una buona autostima, maggiore è la sua capacità di affrontare e superare l'esperienza traumatica.

Anche la storia pregressa del soggetto ha un ruolo importante circa il commento finale dell'accaduto.

Un'infanzia segnata da carenze affettive, trascuratezza o abusi rende un evento traumatico ancora più devastante, come un buco nero che risucchia ogni possibile maturazione^[3].

L'intensità con cui si può vivere l'evento traumatico dipende anche dalla struttura della personalità, dalla condizione psichiatrica di base, a livello genetico, nervoso o cerebrale.

Per quanto riguarda la struttura della personalità, le sue caratteristiche possono essere ricondotte soprattutto a quelli che gli studiosi chiamano *Big Five*, «cinque tratti della personalità», che influenzano la maniera di pensare, sentire e agire:

- 1) *apertura all'esperienza*: la tendenza a intraprendere attività, a coltivare interessi, ad arricchire il proprio mondo interiore, evitando di chiudersi in sé stessi;
- 2) *estroversione*: la capacità di guardare fuori da sé stessi, con una fiducia di fondo a quanto viene richiesto, affrontandolo con passione ed entusiasmo;
- 3) *coscienziosità*: il desiderio di svolgere con cura i compiti che vengono affidati – sia che si tratti del lavoro o di un incarico di responsabilità – con generosità e dedizione;
- 4) *gradevolezza o amicalità*: la predisposizione a prestare il proprio contributo per aiutare altri, a mostrare interesse nei loro confronti, anche a sacrificarsi per loro;
- 5) *stabilità affettiva*: ha a che fare con l'equilibrio interiore, il tipo di umore e le sue possibili variazioni di fronte alle situazioni e agli imprevisti, la gestione dell'aggressività^[4].

La personalità di ciascuno è costituita dalla combinazione unica di questi vari tratti. Essi, se ben integrati, favoriscono la resilienza, cioè la capacità di affrontare lo stress senza esserne sopraffatti, esprimendo l'aggressività non in modo vittimistico o distruttivo, ma proattivo, il che rende capaci di superare eventi traumatici.

La psicologa Suzanne Kobasa individua tre aspetti particolarmente caratteristici della resilienza:

- 1) *l'impegno*, la capacità di coinvolgersi, sapendo che potrà essere importante per qualcuno;
- 2) *il controllo*, prendere nelle proprie mani le redini della situazione nella convinzione di avere sempre un potere da esercitare;
- 3) *il gusto per la sfida*, che consente di vivere l'evento traumatico come possibile opportunità (ad esempio, di aiuto a persone in difficoltà) e non solo come una minaccia. Sono tre aspetti legati alla consapevolezza, che possono cioè essere educati e potenziati dall'altruismo, come si vedrà^[5].

Un altro elemento importante capace di favorire la resilienza è la **presenza di relazioni affettive significative**.

Un ambiente di vita affettivamente stabile e improntato alla stima e all'empatia aiuta a esplicitare possibili doti e capacità che risultano fondamentali per affrontare gli eventi traumatici.

Lo psicanalista Bruno Bettelheim ha fatto una ricerca sull'impatto emotivo che un evento traumatico come i bombardamenti aerei su Londra durante la Seconda guerra

mondiale ebbe sui bambini: se i genitori erano sopraffatti dall'angoscia, i figli erano anch'essi terrorizzati; i genitori che invece comunicavano sicurezza ottenevano l'effetto sorprendente di cancellare il senso del pericolo.

La vicinanza dei genitori, la voce rassicurante del papà e della mamma erano sufficienti a tranquillizzarli, ed essi non avevano più paura di nulla: *«Il modo in cui il genitore vive un evento cambia tutto per un bambino, perché è in base al vissuto del genitore che egli si crea la propria interpretazione del mondo»*^[6].

L'esempio mostra come la resilienza sia legata al grado di attaccamento vissuto dal bambino/a con figure di riferimento significative, che comunicano fiducia nell'affrontare le difficoltà e consentono di operare una *«sintesi mentale»* (per riprendere un termine caro a P. Janet) padroneggiando l'evento.

Secondo lo psicanalista inglese John Bowlby, *«l'attaccamento è parte integrante del comportamento umano dalla culla alla tomba»*^[7], e si riferisce al legame profondo e stabile che si instaura tra il bambino e la madre nei primi anni di vita.

Questo legame rappresenta un filo affettivo invisibile che lo unisce al genitore e gli conferisce sicurezza, protezione e capacità di affrontare situazioni difficili.

Il bisogno di attaccamento è fondamentale per la crescita e svolge un ruolo cruciale nello sviluppo emotivo, sociale e cognitivo dell'individuo.

L'attaccamento sicuro è proprio del bambino che sa di poter contare sull'amore e sulla fiducia stabili da parte del genitore, e favorisce l'autostima, la capacità di intraprendere in futuro relazioni stabili e la forza per affrontare in maniera proattiva situazioni stressanti.

Se l'attaccamento è invece insicuro, il bambino tenderà a evitare le relazioni, pur desiderandole, per non ricevere delusioni che confermerebbero la scarsa stima di sé; oppure tenderà a manifestare un'eccessiva dipendenza, attaccandosi in maniera morbosa e soffocante alle persone, e vivendo con ansia e umore instabile la distanza e il distacco.

Le conseguenze di un trauma dipendono quindi in gran parte da come una persona lo legge, dal suo mondo valoriale di riferimento, e soprattutto se essa si trova sola o se ha qualcuno accanto a sé in grado di aiutarla.

Un clima familiare improntato a un attaccamento sicuro, così come sentirsi parte di una comunità, costituisce una delle sue principali forme di protezione: *«Le comunità che possiedono un robusto sistema di significato sanno affrontare molto bene i disastri e i conflitti violenti»*^[8].

Si tratta di una discriminante fondamentale, che trova conferma nelle ricerche compiute in luoghi sconvolti da guerre e cataclismi; è anche ciò che fa la differenza per chi subisce un abuso: poter avere accanto a sé persone di fiducia e con le quali confidarsi, sentendosi presi sul serio, è decisivo per fronteggiare le conseguenze traumatiche di quel tragico episodio.

Naturalmente vale anche il contrario: un evento come un divorzio può essere più o meno traumatico a seconda del legame stabilito con i genitori e del clima familiare; se caratterizzata da tensioni, litigi, scontri anche violenti, la separazione può essere vissuta dal bambino/a in maniera meno scioccante rispetto a un evento capitato all'improvviso, senza che si potesse sospettare nulla.

È la dimensione dell'imprevedibilità sopra ricordata.

«*The Adverse Childhood Experiences Study*»

Le conseguenze del trauma sono state oggetto di un interessante studio, *The Adverse Childhood Experiences Study* («Esperienze avverse nell'infanzia», ACE), condotto tra il 1995 e il 1998 negli Usa e che ha coinvolto più di 17.000 adulti.

Esso ha anzitutto precisato alcune esperienze traumatiche che, più di altre, possono verificarsi in bambini/e dalla nascita ai 17 anni di età.

In particolare: «*Subire violenza, abuso o negligenza; Assistere a violenza in casa o nella comunità; Avere un membro della famiglia che tenta o muore per suicidio; Famiglie con problemi legati all'uso di sostanze; Problemi di salute mentale; Instabilità dovuta alla separazione dei genitori; Instabilità dovuta al fatto che i membri della famiglia si trovano in carcere o in prigione; Risorse insufficienti a disposizione (cibo, alloggio); Discriminazione e bullismo*»^[9].

La ricerca ha messo in luce una correlazione importante tra esperienze negative nell'infanzia e il percorso di vita degli adulti partecipanti: il 64% di essi riconosce di aver subito almeno un tipo di evento traumatico prima dei 18 anni; il 17,3% – in pratica un adulto su sei – ne ha sperimentato quattro o più tipi.

Il confronto con l'età adulta ha inoltre evidenziato un forte legame tra il trauma subito e la possibilità di sviluppare dipendenze (fumo, alcol, droga), comportamenti violenti, delinquenza, omicidi, difficoltà relazionali, controllo delle emozioni, promiscuità sessuale, depressione, cancro, diabete, malattie cardiovascolari, disturbi psichiatrici, suicidi (questi ultimi rilevati in più del 50% dei casi). Si notavano inoltre impedimenti a ottenere un buon grado di istruzione e, di conseguenza, un'occupazione dignitosa.

Le ACE comportano un costo oneroso anche sotto il profilo sanitario: in Canada e negli Usa richiedono una spesa di circa 750 miliardi di dollari l'anno^[10].

Questo studio ha fornito spunti per la ricerca e la promozione di fattori individuali e sociali che contribuiscono a ridurre l'impatto del trauma sui pazienti.

Conferma l'importanza decisiva dell'attaccamento sicuro come migliore forma di prevenzione.

E infine mostra come le suddette problematiche tendano con alta probabilità a essere trasmesse alle generazioni successive: *«Ciò significa che maggiore è il numero di eventi avversi vissuti durante l'infanzia (e minore l'età in cui si sono verificati), maggiori sono le patologie presentate da adulti, anche quelle legate a comportamenti che mettono a rischio la salute»*^[11].

L'aspetto davvero importante di queste ricerche risiede nella loro efficacia nel prevenire patologie gravi e croniche nell'età adulta attraverso una migliore informazione circa l'impatto del trauma nell'infanzia, e proteggendola promuovendo un ambiente favorevole.

Alla luce di questi dati, l'*Organizzazione mondiale della sanità* (Oms) ha recentemente segnalato le esperienze avverse nell'infanzia come pericoli gravi da evitare per la salute fisica e mentale.

Ha inoltre menzionato possibili interventi a livello terapeutico e proposte educative, giuridiche e sanitarie per contenere le situazioni avverse e incrementare le *life skills*^[12]:

- 1) offrire aiuto e sostegno a genitori e operatori sanitari attraverso incontri formativi, per promuovere una genitorialità educata e non violenta;
- 2) a livello scolastico, potenziare un'istruzione di qualità, dando vita ad attività volte a rafforzare la resilienza e mostrare i pericoli dei comportamenti violenti;
- 3) avviare programmi di prevenzione dell'abuso e di protezione personale, imparando a cercare aiuto;
- 4) promuovere un ambiente scolastico empatico e collaborativo fra studenti, insegnanti e amministratori, attento ai più deboli, in modo da contrastare la violenza;
- 5) promuovere e pubblicizzare il ruolo educativo dei padri, fortemente svalutato;
- 6) promulgare leggi che vietino punizioni violente;
- 7) istituire servizi per la diagnosi e l'assistenza a vittime di violenze e abusi^[13].

Guarire dal trauma?

Si può davvero guarire dal trauma?

È importante prendere le distanze da aspettative magiche: «*guarire*» non significa che il ricordo o l'emozione legati all'episodio traumatico spariscano; essi semmai potranno acquistare la valenza di ogni altro pensiero.

Come per il trauma fisico, le cicatrici rimangono, ma si è accettato il fatto che si tratti di un evento passato e che debba rimanere tale.

Da parecchio tempo, le cronache italiane sono colme di delitti perpetrati contro le donne. Il fenomeno riguarda tutte le età e condizioni sociali, tanto da sembrare endemico nella nostra società.

La psicoterapia può costituire un aiuto importante, soprattutto perché consente di trasporre in parole, in un ambiente protetto, forse per la prima volta nella vita, quanto accaduto; la verbalizzazione, a sua volta, consente di rappresentarsi l'evento a distanza (la parola, in quanto luogo dell'astrazione, richiede la presa di distanza dal vissuto) e di integrare emozione e cognizione.

È la verità del detto attribuito a Karen Blixen: «*Tutti i dolori sono sopportabili se li si fa entrare in una storia, o se si può raccontare una storia su di essi*».

È importante che in sede terapeutica venga anzitutto affrontato il problema del giudizio sull'accaduto, che risulta essere tanto più accentuato e unilaterale, quanto più rilevante è stato il trauma.

In tali situazioni purtroppo le parti si invertono: la vittima si sente in colpa, a differenza dell'autore del trauma.

La colpa, infatti, in quanto attribuzione di responsabilità, è una maniera di esercitare il controllo, di avere un potere sull'accaduto; è una maniera di sfuggire al caos, all'impotenza di sentirsi preda di forze irresistibili, un tentativo disperato di sfuggire allo squilibrio mentale, anche se in una forma, oltre che falsa, distruttiva.

Il senso di colpa può infatti ostacolare in modo rilevante il percorso di guarigione.

Esistono molte proposte terapeutiche per affrontare il trauma in maniera proattiva^{[\[14\]](#)}.

Una di esse è la *Mindfulness*, che mira a incrementare la consapevolezza in modo intenzionale per comprendere lo stretto legame tra il corpo e la mente e vivere e interagire con il mondo in maniera qualitativamente differente.

Essere «presenti al presente», vivere il qui e ora in maniera consapevole, accogliendo ricordi e pensieri senza giudicarli e neppure entrare in dialogo con essi, questo è quanto si propone la pratica della *Mindfulness*:

«Quando diventiamo consapevoli delle nostre attenzioni e del nostro focus attentivo, allora è probabile che stiamo utilizzando proprio quei circuiti del cervello che in primo luogo creano delle mappe delle intenzioni e regolano l'attenzione che rivolgiamo alle altre persone»^[15].

Alla *Mindfulness* fanno riferimento anche due ulteriori proposte terapeutiche.

La prima è la *Psicoterapia Sensomotoria* (PSM), che si focalizza sulle parti del corpo coinvolte nel trauma, rilevandone emozioni e pensieri a esso collegati.

Scopo della terapia è di raggiungere la padronanza di queste sensazioni e godere quindi di una ritrovata serenità di fondo, attenuando gli effetti traumatici sensomotori^[16].

La seconda proposta è il *Trattamento Basato sulla Mentalizzazione* (MBT).

Esso intende riconoscere le ferite che il trauma presenta a livello di processi mentali, coinvolgendo l'aspetto emotivo-corporeo e intersoggettivo.

Per quanto riguarda il trattamento, il paziente viene incoraggiato a *«comprendere la natura emotiva del trauma; nominare le emozioni a esso collegate; riflettere sui sentimenti che rimandano alla sua vita passata, presente e nel qui-e-ora; concentrare l'attenzione sui sentimenti impliciti presenti nei sintomi post-traumatici (vergogna, umiliazione, helplessness, ovvero senso di impotenza e inefficacia); indagare se tali sentimenti sono appropriati a ogni specifica situazione vissuta e se sono sempre risultati comprensibili agli altri»*^[17].

Lo scopo è di favorire gli stati mentali che consentono di intraprendere attività e relazioni positive e stabili.

Ciò è fondamentale per l'identità personale e la formazione di un sé integrato nei suoi vari aspetti.

Ricordiamo infine la terapia di *Desensibilizzazione e rielaborazione attraverso i movimenti oculari* (EMDR). Essa si basa sulla premessa che ogni disagio o patologia ha una radice in qualche evento pregresso: *«L'obiettivo della terapia con l'EMDR è di metabolizzare rapidamente il residuo disfunzionale del passato e trasformarlo in qualcosa di utile. Essenzialmente, con l'EMDR l'informazione disfunzionale subisce*

un cambiamento spontaneo di forma e significato, favorendo nel paziente intuizioni ed emotività valorizzanti anziché autodenigratorie»^[18].

I passi che ne scandiscono il lavoro si concentrano sull'evento traumatico, rielaborandolo, inizialmente a occhi chiusi, soffermandosi su ciò che disturba e ripetendolo finché non si è in grado di ripercorrerlo interamente, a occhi aperti, seguendo i movimenti indicati dal terapeuta.

Con il tempo questo esercizio, modificando il commento interiore dell'accadimento traumatico, consente di desensibilizzarne i sintomi^[19].

Quando il trauma può diventare opportunità

Una delle caratteristiche della resilienza, come si notava, è l'attenzione al mondo dell'altro.

Si tratta di un passo importante nel cammino verso la guarigione: voler aiutare altri a uscire dal tunnel del trauma è segno di non essere rimasti prigionieri del disagio e di saper vedere la propria vita come importante per altri.

È il paradosso dell'aiuto: si trova una modalità differente di vivere il trauma quando non si è più fissati su di esso, quando, in altre parole, ci si è dimenticati di sé stessi per rivolgersi ad altri, con gratuità.

Lo psichiatra Irvin Yalom nota come l'efficacia di una terapia migliori sensibilmente quando la persona smette di preoccuparsi unicamente di sé e dei propri problemi per cercare piuttosto di aiutare altri: *«Si dice che Clinton T. Duffy (un personaggio mitico del carcere di San Quentin) abbia affermato che il modo migliore di aiutare un uomo è permettergli di aiutarvi. La gente ha bisogno di sentirsi necessaria»^[20].*

Le difficoltà personali non vengono con questo dimenticate, ma il fatto di sentirsi utili dà spazio a un diverso atteggiamento nei confronti della vita, più propositivo e meno vittimistico, sperimentando una sorta di inedita armonia con l'altro.

Anzi, proprio il fatto di aver subito un trauma può rendere la persona particolarmente capace di aiutare gli altri, perché sa che cosa esso significhi.

È un aspetto altrettanto importante del lavoro su di sé: aiutando altri si scopre di stare aiutando sé stessi.

È quanto, ad esempio, è accaduto a Stefania, che perde il figlio Luigi di 16 anni, suicida.

Un dolore nel dolore, aggravato dai sensi di colpa.

All'inizio si chiede dove abbia sbagliato, come non si sia accorta di quello che Luigi stava vivendo senza trovare una risposta.

Un trauma accentuato dallo stigma dei commenti spietati della gente, formulati sottovoce, e per questo ancora più crudeli.

Ella decide così di chiedere aiuto: non vuole parole consolatorie, ma qualcuno che sappia ascoltare senza giudicare.

E lo trova in una mamma che ha vissuto la medesima tragedia.

Da quegli incontri nasce l'idea di fondare un'associazione di aiuto a coloro che hanno vissuto lo stesso trauma: essa offre la possibilità di elaborare il lutto mediante gruppi, convegni, seminari, condivisione di esperienze.

E a mano a mano che si occupa del dolore degli altri, Stefania impara a fare pace con sé stessa.

La morte del figlio rimane tuttora per lei un mistero, ma si accorge che, quando smette di accusarsi o di cercare le motivazioni di quel gesto, si sente meglio.

E vive sempre più orientata al presente, ponendo maggiore attenzione agli altri suoi figli, che continuano ad avere bisogno di lei: *«Il lato positivo, in tanto dolore, è stato mettermi a disposizione degli altri. Oggi, quando racconto quello che ci è accaduto, lo faccio con serenità, perché il mio dolore si è trasformato nel ricordo degli anni trascorsi con Luigi e di tutto l'amore che ci ha uniti»*^[21].

Ci sono molte esperienze significative che mostrano come il dolore e la rabbia possano diventare motivazioni per l'aiuto e la prevenzione.

Gino Cecchettin, padre di Giulia, la cui morte è tristemente assunta alle cronache degli ultimi mesi, ha deciso di dare vita a una Fondazione che *«si propone di mantenere viva la sua memoria e di diffondere il suo messaggio di amore e speranza»*, occupandosi di educazione affettiva nelle scuole per favorire il dialogo e la prevenzione della violenza e l'elaborazione del lutto per la possibile fine di una relazione.

Egli considera questa iniziativa *«un percorso partecipato che coinvolgerà al massimo possibile gli attori istituzionali, le organizzazioni e le persone che in questo periodo hanno dimostrato interesse a sostenere la nostra missione per garantire partecipazione, pluralità e trasversalità. L'ampia partecipazione sarà garanzia di un impatto maggiore e duraturo»*^[22].

Un'altra iniziativa degna di nota è quella avviata da Nico Acampora: dopo aver scoperto l'autismo del figlio, decide di aprire una pizzeria, *PizzAut*, volta al

coinvolgimento di ragazzi/e autistici in un progetto comune, che consenta loro di trovare lavoro, apprezzamento e realizzazione.

Il suo messaggio, con il passare degli anni, riscuote interesse e attenzione crescenti: l'*équipe* di PizzAut viene ricevuta al Senato, alla Camera, al Parlamento europeo, e in Vaticano da papa Francesco.

Lo stesso presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel 2023, ha voluto recarsi al PizzAut di Monza, in occasione della Giornata mondiale per la consapevolezza sull'autismo.

Il progetto si fa anche portavoce, insieme a varie associazioni e ai rappresentanti di tutti i partiti, di una legge per concedere spazi e possibilità lavorative ai disabili^[23].

Un'idea originale e rivoluzionaria, ma anche, come è facile intuire, non priva di difficoltà e sofferenza, come lo stesso Acampora precisa nel libro che ne ricostruisce la storia, *Vietato calpestare i sogni*: «*Ho accettato di scrivere questo libro per ripetere a noi stessi e a tutti che “è vietato calpestare i sogni”: per questo non aspettatevi un trattato sull'autismo. Leggerete invece il racconto di un'avventura incredibile nata dal desiderio di dare un piccolo contributo alla costruzione di un mondo migliore, più inclusivo, più solidale. Leggerete di fatiche e frustrazioni, di sorprese e gioie, di amicizia e amore. Sono soltanto un papà di un ragazzo autistico che ha creato un luogo dove offrire lavoro, dignità e futuro ad altre persone autistiche*»^[24].

Sono esempi di come il trauma possa diventare motivo di solidarietà e vicinanza a coloro che soffrono, trovando in essi l'aiuto più efficace per sé stessi.

[1]. Cfr V. Caretti – G. Craparo – A. Schimmenti (edd.), *Memorie traumatiche e mentalizzazione*, Roma, Astrolabio, 2013, 169 s.

[2]. Cfr P. Janet, *L'état mental des hystériques*, Paris, Alcan, 1911, 528.

[3]. Cfr V. Caretti – G. Craparo – A. Schimmenti (edd.), *Memorie traumatiche e mentalizzazione*, cit., 171.

[4]. Cfr L. Goldberg, «The structure of phenotypic personality traits», in *American Psychologist* 48 (1993) 26-34.

[5]. Cfr S. C. Kobasa – S. R. Maddi – S. Kahn, «Hardiness and Health: A Prospective Study», in *Journal of Personality and Social Psychology* 42 (1982) 168-177.

[6]. B. Bettelheim, *Un genitore quasi perfetto*, Milano, Feltrinelli, 1997, 59. Cfr A. Oliverio Ferraris, *La forza d'animo. Cos'è e come possiamo insegnarla ai nostri figli*, Milano, Rizzoli, 2004, 78-81.

[7]. J. Bowlby, *The Making and Breaking of Affectional Bonds*, London, Tavistock, 1979, 129.

[8]. F. Furedi, *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana*, Milano, Feltrinelli, 2008, 158.

[9]. E. A. Swedo et Al., «Prevalence of Adverse Childhood Experiences Among U.S. Adults – Behavioral Risk Factor Surveillance System, 2011–2020», in *Morbidity and Mortality Weekly Report*, n. 72, 2023, 707–715.

- [10]. Cfr M. A. Bellis et Al., «Life Course Health Consequences and Associated Annual Costs of Adverse Childhood Experiences Across Europe and North America: A Systematic Review and Meta-Analysis», in *The Lancet Public Health*, vol. 4, 2019, e517-e528.
- [11]. M. T. Merrick et Al., «Vital Signs: Estimated Proportion of Adult Health Problems Attributable to Adverse Childhood Experiences and Implications for Prevention – 25 States, 2015–2017», in *Morbidity and Mortality Weekly Report*, vol. 68, 2019, 999-1005.
- [12]. Le *life skills* (le «competenze di vita») sono abilità che possono essere potenziate o fatte maturare nel corso dello sviluppo grazie a opportuni interventi educativi. Esse sono di aiuto nei confronti dello stress e delle più generali difficoltà della vita, consentendo alla persona di padroneggiarli (cfr G. Cucci, *L'arte di vivere. Educare alla felicità*, Milano, Ancora – La Civiltà Cattolica, 2019, 170-172).
- [13]. Cfr World Health Organization, «Child maltreatment», 19 settembre 2022, in www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/child-maltreatment
- [14]. Cfr B. Cyrulnik, *Autobiografia di uno spaventapasseri. Strategie per superare un trauma*, Milano, Raffaello Cortina, 2009; B. Van der Kolk, *Il corpo accusa il colpo. Mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche*, ivi, 2015; C. Herbert – F. Didonna, *Capire e superare il trauma. Una guida per comprendere e fronteggiare i traumi psichici*, Trento, Erickson, 2020; J. L. Herman, *Guarire dal trauma. Le conseguenze della violenza. Dall'abuso domestico al terrore politico*, Roma, Giovanni Fioriti, 2024.
- [15]. D. J. Siegel, *Mindfulness e cervello*, Milano, Raffaello Cortina, 2009, 31. Cfr G. Cucci – B. Varghese, «*La terapia dei pensieri. La ripresa di una pratica antica*», in *Civ. Catt.* 2023 II 26-37.
- [16]. Cfr V. Caretti – G. Craparo – A. Schimmenti (edd.), *Memorie traumatiche e mentalizzazione*, cit., 183 s.
- [17]. Ivi, 177; testo leggermente modificato.
- [18]. F. Shapiro, *EMDR. Desensibilizzazione e rielaborazione attraverso movimenti oculari*, Milano, McGraw-Hill, 2000, XII.
- [19]. Cfr ivi, 5 s; 224-227.
- [20]. I. D. Yalom, *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997, 30.
- [21]. A. Galli, «Fragilità. “Orfana di mio figlio, così sopravvivo”», in *Avvenire*, 25 febbraio 2024. L'associazione si chiama A.M.A. Auto Mutuo Aiuto Ceprano (www.amaceprano.org).
- [22]. <https://fondazionegiulia.org/>; cfr G. Cecchettin – M. Franzoso, *Cara Giulia. Quello che ho imparato da mia figlia*, Milano, Rizzoli, 2024.
- [23]. Cfr G. A. Stella, «PizzaAut, un'avventura gioiosa: l'entusiasmo batte i pregiudizi», in *Corriere della Sera*, 7 aprile 2024.
- [24]. N. Acampora – E. Soglio, *Vietato calpestare i sogni. La straordinaria storia di PizzAut e dei suoi ragazzi*, Milano, Solferino, 2024, 12.

«Unsafe»

condizione non sicura

Le assicurazioni in un Pianeta che brucia



In un discorso rimasto celebre, tenuto ai Lloyd's di Londra il 29 settembre 2015, Mark Carney, allora governatore della Banca d'Inghilterra, aveva avvisato che il riscaldamento climatico avrebbe comportato tre generi di rischi per la sfera finanziaria:

- 1) un «rischio fisico», provocato dalla distruzione delle condizioni materiali di esistenza degli esseri viventi;
- 2) un «rischio di transizione», generato dalla perdita di valore delle attività finanziarie legate alle energie fossili, di cui – volenti o nolenti – dovremo un giorno fare a meno;
- 3) un «rischio giuridico», sostenuto dagli inquinatori, che le società civili del Pianeta non avrebbero tardato a trascinare davanti ai tribunali per chiedere conto delle loro responsabilità nel disastro ecologico in corso^[1].

Finora, il terzo rischio si è materializzato poco. Al contrario – ed è una cosa che sta ormai allarmando l'Onu –, sono gli attivisti ambientali a essere oggetto di una repressione violenta, particolarmente in Francia^[2]. Il primo rischio (quello fisico), da parte sua, non è più un rischio astratto, ma una realtà quotidiana per molte popolazioni del Sud globalizzato,

che devono confrontarsi tutti i giorni con la distruzione del litorale causata dall'innalzamento del livello del mare, dal prosciugamento delle fonti d'acqua potabile, dall'irregolarità delle precipitazioni atmosferiche, dalle inondazioni, dai cicloni e dalla siccità. Anche il Nord comincia a sperimentare ciò che significa sopravvivere su un Pianeta troppo caldo: lo possono testimoniare i Paesi che hanno fatto l'esperienza delle inondazioni degli ultimi anni. L'Italia sta lentamente scoprendo che cosa significa dover vivere tutti gli anni con la metà dell'acqua potabile, come avverrà verosimilmente nel 2040 nella Penisola, se nel frattempo non si farà nulla per rimediare alla mancanza di acqua^[3]. Tuttavia, alcuni politici si limitano a un'attenzione superficiale all'imperativo ecologico, mentre altri continuano a pensare in termini di mondo «freddo» e tardano a prendere le misure urgenti necessarie.

Il rischio di transizione non si è ancora concretizzato. Al contrario, il settore bancario continua a finanziare progetti a emissione di carbonio a colpi di miliardi: a partire dal 2015, le 60 maggiori banche del Pianeta hanno finanziato progetti collegati alle energie fossili per un importo di 5.500 miliardi di dollari^[4]. Peggio ancora, molte banche continuano ad accogliere nel loro bilancio attività finanziarie direttamente legate al fossile. Per le prime 11 banche dell'eurozona queste riserve di attività rappresentavano in media il 95% dei fondi propri di ciascuna di esse^[5]. Fino a quando manterranno queste «metastasi» fossili, non potranno tollerare che le energie fossili «si arenino» (*stranded*), perché ciò significherebbe il loro fallimento in breve tempo. Certo, esistono banche esemplari che non nascondono «metastasi» fossili. Ma quando esse tentano di insediarsi in un mercato, spesso incontrano una forte resistenza. E se non è possibile far condannare dalla giustizia gli attuali finanziatori del disastro ecologico, i cittadini potrebbero scegliere di «agire per protesta», trasferendo i loro depositi verso banche virtuose che non si accontentano di fare del *greenwashing*^[6].

A questo quadro, già cupo, oggi occorre purtroppo aggiungere un quarto rischio, che potrebbe servire bene da canale di trasmissione tra il rischio fisico e quello finanziario di transizione. Lo si potrebbe chiamare «rischio assicurativo». Di che si tratta? Molto semplicemente del fatto che non è possibile assicurare un Pianeta che brucia. Forse, in un primo tempo, non ci si rende conto delle conseguenze di tale osservazione, che però sono abissali. Come vedremo, esse minacciano di rimettere profondamente in discussione il contratto sociale implicito di numerosi Paesi cosiddetti «avanzati» e di provocare un terremoto finanziario sul versante del settore bancario.

Il Pianeta brucia sul serio

Fino a poco tempo fa, erano soprattutto gli scienziati e gli attivisti a lanciare l'allarme: il riscaldamento climatico del Pianeta sta ormai per andare fuori controllo. Non conosciamo uno scenario scientifico credibile che descriva in che modo potremmo riuscire a sfuggire a un riscaldamento climatico di 2 gradi. E potremmo superare questo tetto anche prima del 2050. Non che l'Accordo di Parigi del 2015 – con il quale quasi tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a fare di tutto per restare al di sotto del tetto di un aumento di 2 gradi del riscaldamento climatico medio su scala planetaria – non sia servito a nulla. Verosimilmente la situazione sarebbe ancora peggiore senza il coraggioso sussulto di coscienza collettiva che ha rappresentato il 2015, a cui non poco ha contribuito l'enciclica di

papa Francesco *Laudato si'*. Tuttavia il *business as usual*, il «tutto come al solito», delle aziende fossili non è stato scalfito quasi per nulla dalle nostre grandi dichiarazioni internazionali, dai moniti che da trent'anni lancia il *Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico* (in inglese: Ipcc; in francese Giec) e dalle proteste dei manifestanti che, anno dopo anno, scendono in piazza a decine di migliaia.

Iscriviti alla newsletter

Leggi e ascolta in anteprima *La Civiltà Cattolica*, ogni giovedì, direttamente nella tua casella di posta.

L'elemento nuovo è che dal 2021 anche il settore assicurativo inizia ad avere paura. Lo rivela un rapporto pubblicato nel 2021 da *Swiss Re*, una delle più grandi società di riassicurazione del mondo, che è passato stranamente inosservato dal grande pubblico^[7]. Infatti, per la prima volta a nostra conoscenza, una compagnia svizzera di una certa importanza pubblica una stima dell'impatto del rischio fisico sulle economie del Pianeta. Purtroppo *Swiss Re* non presenta i dati che sono serviti da base per tali stime: sono coperti da segreto professionale. Perché queste stime sono nondimeno credibili? Perché si appoggiano sulla registrazione delle perdite subite, anno dopo anno, dalle compagnie assicurative di tutto il mondo, che *Swiss Re* si incarica di riassicurare: dagli immobili sulla costa della Florida, devastati dal tifone e dall'innalzamento del livello del mare, fino a quelli di Giacarta, in procinto di essere inghiottiti dall'oceano, passando per il Nord dell'Europa, devastato dalle inondazioni del 2022.

Le stime di *Swiss Re* sono allarmanti: lo scenario peggiore previsto dal riassicuratore svizzero parla di un ulteriore riscaldamento climatico di 3,2 gradi nella seconda metà di questo secolo e di una perdita annuale del Pil mondiale pari al 18,1% intorno al 2050, se confrontato con quello che sarebbe stato il Pil dell'economia mondiale nel caso in cui il

	Scenario di aumento della temperatura entro la metà del secolo			
	Aumento inferiore ai 2°C	Aumento di 2°C	Aumento di 2.6°C	Aumento di 3.2°C
	Obiettivo di Parigi	Probabile intervallo di aumento della temperatura globale		Scenario peggiore
Simulazione delle perdite economiche derivanti dall'aumento delle temperature in % di PIL, rispetto a un mondo senza cambiamento climatico (0°C)				
Mondo	-4.2%	-11.0%	-13.9%	-18.1%
OCSE	-3.1%	-7.6%	-8.1%	-10.6%
Nord America	-3.1%	-6.9%	-7.4%	-9.5%
Sud America	-4.1%	-10.8%	-13.0%	-17.0%
Europa	-2.8%	-7.7%	-8.0%	-10.5%
Medio Oriente e Africa	-4.7%	-14.0%	-21.5%	-27.6%
Asia	-5.5%	-14.9%	-20.4%	-26.5%
Paesi asiatici avanzati	-3.3%	-9.5%	-11.7%	-15.4%
ASEAN	-4.2%	-17.0%	-29.0%	-37.4%
Oceania	-4.3%	-11.2%	-12.3%	-16.3%

Nota: Gli aumenti di temperatura fanno riferimento a un periodo che va dall'epoca preindustriale fino alla metà del secolo, e sono correlati all'aumento delle emissioni e/o all'aumento della sensibilità climatica (reazione delle temperature alle emissioni) da sinistra a destra.
Fonte: Swiss Re Institute.

riscaldamento climatico fosse finito nel 2020. Ma questo rappresenta, ogni anno, l'ordine di grandezza delle perdite totali causate dal Covid-19 tra il 2020 e il 2025.

Purtroppo, queste stime confermano le previsioni più pessimistiche che erano state formulate da Simon Dietz e Nicholas Stern^[8], o quelle ottenute dal gruppo di ricerca dell'*Environmental Justice Program* all'Università di Georgetown^[9]. La novità è che stavolta non sono degli studiosi ad annunciare questo tipo di catastrofe, ma uno dei principali riassicuratori del Pianeta.

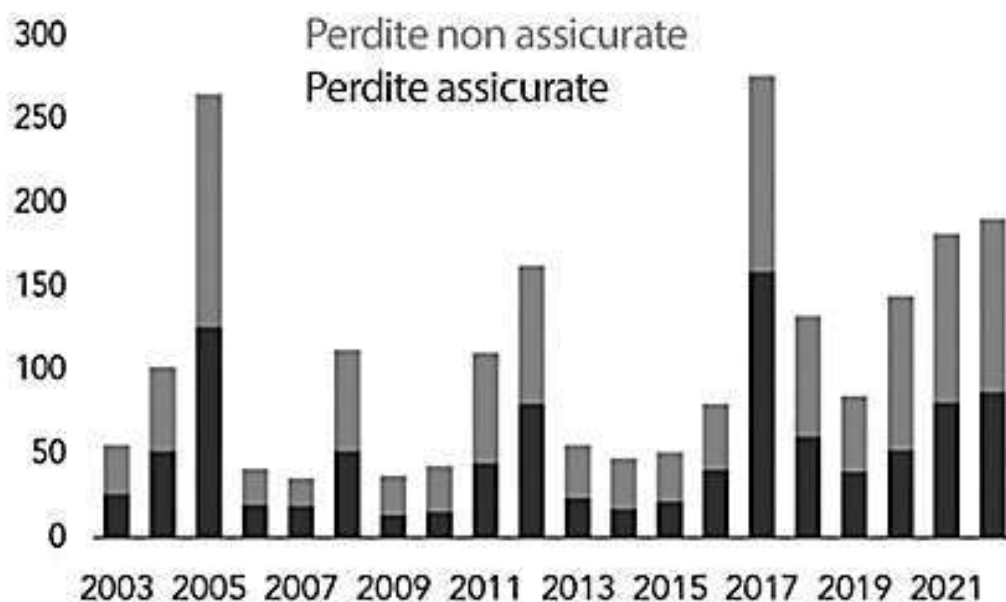
I riassicuratori si ritirano con discrezione

La conseguenza di questo allarme lanciato da *Swiss Re* nel 2021 non si è fatta attendere: dalla fine del 2022, la maggior parte delle compagnie di riassicurazione del mondo occidentale si sono ritirate dal rischio indotto dagli eventi climatici estremi – inondazioni, siccità, uragani ecc. –, gli stessi che si moltiplicheranno (e la cui gravità rischia contemporaneamente di aumentare) a causa del riscaldamento climatico. Il che significa che, da più di un anno a oggi, la maggior parte dei riassicuratori rifiutano di coprire gli assicuratori per i danni causati da tali eventi. Ora, l'impatto di questi danni sul settore degli assicuratori è notevole.

Come mostra la figura di seguito, le perdite annuali provocate dagli eventi climatici estremi negli Stati Uniti superano i 50 miliardi di dollari all'anno dopo il 2016 e toccano i 200 miliardi dal 2021. Nel migliore dei casi, solo la metà di queste perdite è effettivamente coperta dall'assicurazione. Quindi, almeno la metà di queste perdite è a carico di persone e imprese non assicurate. Anche se restano difficili da quantificare, è inutile dire che i danni per l'economia sono colossali. E colpiscono anche il settore della riassicurazione: nel 2020 e nel 2022, il rendimento degli investimenti di azioni delle società di riassicurazione ha toccato al massimo il 2%. È un margine in linea con un'economia americana che cresce poco (il 2% nel 2022), ma rappresenta un considerevole guadagno mancato in un mondo finanziario nel quale il tasso atteso, ancora oggi, si aggira intorno al 10% annuale.

Se non si farà nulla, si assisterà al ritiro, prima dei riassicuratori e poi degli assicuratori, dall'assicurazione dei rischi associati agli eventi climatici estremi.

Perdite generate da eventi climatici catastrofici negli Stati Uniti (in miliardi di dollari)



Nota: Perdite in dollari costanti 2022. Sono considerati eventi catastrofici cicloni tropicali, forti temporali, inondazioni, incendi, siccità e clima invernale.
Fonte: Gallagher Re, OFR.

Quali conseguenze per la sfera finanziaria?

Negli anni e nei decenni a venire, il potere pubblico dovrà andare sempre più in soccorso dei suoi cittadini sinistrati. L'insistenza di alcuni sull'austerità di bilancio potrebbe rivelarsi controproducente di fronte alle urgenze climatiche laddove i governi operano dei tagli netti nel campo dei servizi pubblici e sociali. Nei Paesi i cui governi non avranno i mezzi per intervenire, intere regioni corrono il rischio di non essere più assicurate, e le loro popolazioni di essere abbandonate al loro destino.

Questo sarebbe già abbastanza preoccupante se il settore bancario stesso non promettesse di essere direttamente investito dalle catastrofi future. Infatti, se un capitale, quale che sia, non è più assicurato, il suo valore di mercato crolla molto rapidamente, è *unsafe*. Ciò vuol dire che non è più «sicuro», che non può più servire da «collaterale» a un prestito bancario. In finanza, il «collaterale» è un bene reale o finanziario a garanzia del creditore: nel caso che il debitore sia insolubile, il collaterale viene acquisito dal creditore – una banca, nella maggioranza dei casi – in sostituzione del credito che ha perso.

Una celebre opera teatrale illustra a meraviglia questo meccanismo: *Il mercante di Venezia*, di William Shakespeare. Ne ricordiamo la trama: il veneziano Bassanio è innamorato della bella Porzia. Il suo amico e protettore Antonio si fa prestare dal banchiere Shylock il denaro necessario per il matrimonio. In nessun caso si parla del tasso di interesse annuale a cui è

sottoposta la transazione, con buona pace delle nostre discussioni contemporanee, ossessionate dal tasso di interesse. Il buon senso shakespeariano sa che il parametro più essenziale di un prestito bancario è proprio il collaterale. Visto che il collaterale è sempre là, quale che sia il livello del tasso, il banchiere che ha concesso il prestito ne trarrà sempre il suo profitto. Ora, quale collaterale esige Shylock? Una libbra della carne di Antonio. Ovviamente le spedizioni marittime di quest'ultimo finiranno male, ed egli si ritroverà nell'impossibilità di rimborsare il prestito. È a questo punto che interviene il sentimento cristiano di Shakespeare: infatti, il creditore e il debitore vanno in giudizio e la giustizia shakespeariana decreta che non è permesso a Shylock prelevare il collaterale. Perché? Perché non è permesso far scorrere del sangue per recuperare un debito in denaro. Dietro questa decisione c'è certamente un rimando al fatto che dopo il periodo dei re franchi l'Europa si è costruita sulla graduale esclusione della «faida», ossia della vendetta di sangue. Soprattutto, alla fine dell'opera di Shakespeare si ribadisce con forza che il denaro, anche quando è perso, deve restare al servizio della vita, e non il contrario. Lezione importante, quando si comprende che la schiacciante maggioranza dei prestiti bancari è finanziata dalla creazione di denaro *ex nihilo*, e non dai risparmi. Al sangue di Antonio non vengono a contrapporsi il sangue e il sudore di un umile risparmiatore, ma il potere detenuto dalle banche di creare del denaro con un tratto di penna, a partire dal nulla e a costo zero^[10].

I podcast de “La Civiltà Cattolica” | LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Da parecchio tempo, le cronache italiane sono colme di delitti perpetrati contro le donne. Il fenomeno riguarda tutte le età e condizioni sociali, tanto da sembrare endemico nella nostra società. A questo tema è dedicato un episodio monografico di **Ipertesti Focus**, il podcast de «La Civiltà Cattolica».

Nella vita reale, nella maggior parte dei casi a servire da collaterale sono titoli «sicuri», o reputati tali: titoli del debito pubblico di Paesi la cui insolvenza sovrana è ritenuta, a torto o a ragione, impossibile (per esempio, gli Stati Uniti o la Germania); oppure beni materiali, come una casa (nel caso dei titoli di debito *subprime*, per esempio); o un qualsiasi titolo di proprietà considerato *safe*.

Se si è compreso dunque che l'attività di prestito bancario, essenzialmente, non è innanzitutto una scommessa sull'avvenire il cui prezzo o misura sarebbe il tasso d'interesse, ma un anticipo di soldi creati *ex nihilo* e garantiti da un bene molto reale, il collaterale, si comprenderà senza dubbio meglio l'opposizione millenaria della Chiesa ai prestiti a usura. Contrariamente a quello che spesso si afferma nei manuali, il tasso di interesse non è il riscatto dell'assunzione del rischio, perché, visto che il collaterale è sicuro, è questo in realtà ad assorbire i rischi. Le cose cambiano radicalmente quando il collaterale diventa incerto, oppure, ancora peggio, quando non esiste più un collaterale «sicuro» di cui disporre. In questo caso, in un primo tempo la reazione del settore bancario consisterà nell'aumentare i tassi per compensare la debolezza del collaterale, e poi si passerà a rifiutare del tutto il prestito. È proprio questo che minaccia di accadere nei territori in cui lo Stato non sarà più in grado di sostituire gli assicuratori che avranno rinunciato ad assicurare contro il rischio climatico.

In altri termini, la diserzione degli assicuratori e la possibile rinuncia dello Stato alla fine non possono che provocare, a loro volta, la rinuncia delle banche. Ciò costituirà per le popolazioni interessate una doppia condanna: abbandonate senza rete di protezione ai capricci del clima indotti dal riscaldamento climatico, esse potrebbero non avere più nemmeno accesso al credito bancario. Ciò significherebbe il rapido tracollo economico della loro regione. Infatti, in assenza di credito bancario, le imprese non possono più investire e, di conseguenza, smettono di assumere. Inoltre, le famiglie non possono più ricorrere al prestito per l'acquisto di un bene durevole (l'alloggio, l'auto ecc.). La depressione dell'offerta aggrava quindi quella della domanda. Il processo purtroppo si rafforza da solo e, se non c'è un intervento forte da parte dello Stato, nessuno sa come uscire da questa trappola.

Qualche anno fa, le opere «collassologiche» – che mettevano in guardia dalla possibilità di un «collasso» – hanno avuto, a ragion veduta, un grande successo^[11]. Alcuni entusiasti, tuttavia, sognavano l'avvento di una società povera ma ugualitaria, nella quale, di fronte alle avversità, ognuno avrebbe riscoperto le virtù della solidarietà, della permacultura e degli orti comuni. La pandemia del Covid-19 e le differenze di trattamento che abbiamo subito ci hanno fatto prendere coscienza di quanto fosse romantica tale prospettiva. La realtà – molto più prosaica – è stata quella di un aumento delle disuguaglianze tra economie reali (che hanno conosciuto un vero e duraturo cedimento, a spese di tutti quelli che non hanno trovato un lavoro o sono stati soltanto occupati in un impiego dequalificato, senza parlare di quelli che sono morti) e la sfera finanziaria. Quest'ultima, ampiamente sganciata dal reale, ha tratto profitto dall'infusione di valuta operata dalle Banche centrali – pudicamente battezzata *Quantitative Easing*, «alleggerimento monetario quantitativo» – per involarsi verso picchi storici. Ma queste disuguaglianze sono avvenute anche tra quelli di noi che hanno scoperto le attrattive del telelavoro e gli altri; oppure tra gli studenti che nella primavera 2020 si sono messi in coda per le vie di Parigi per un pasto e quelli che si sono rifugiati nella loro seconda casa al riparo da ogni rischio; e tra questi ultimi e coloro che svolgono le professioni sottopagate, ma «indispensabili», costretti a continuare a recarsi sul luogo di lavoro, malgrado il rischio virale^[12].

La possibile diserzione degli assicuratori potrebbe farci conoscere un'altra grande disillusione di fronte alla prospettiva del *collasso*. Lungi dal coincidere con una specie di *vasto black out* elettrico, che sarebbe una felice occasione per riscoprire la forza delle solidarietà locali, il *collasso* potrebbe aver luogo *a pezzi*: i territori più esposti alle conseguenze degli eventi climatici estremi rischiano di diventare zone abbandonate (prima dagli assicuratori, poi dallo Stato, e infine dalle banche), in cui la valuta verrà razionata (come oggi è il caso del Libano, un tempo chiamato «la Svizzera del Medio Oriente»). Ci possiamo attendere migrazioni importanti di popolazioni alla ricerca di territori meno esposti o che siano ancora assicurati. La superficie terrestre *safe* si riduce, le bolle immobiliari che colpiscono certe metropoli – e di cui alcune sembrano in procinto di sgonfiarsi per la politica di tassi elevati di interesse praticata dalle Banche centrali – non potrebbero che tornare a gonfiarsi nella misura in cui gli assicuratori e le banche vi vedono le ultime garanzie reali «sicure» del Pianeta. Poter abitare in un alloggio assicurato, beneficiare di un prestito bancario e di un impiego ragionevole diventerebbero allora il privilegio di una minoranza.

Il ritiro degli assicuratori dei rischi climatici estremi farà rincarare presumibilmente gli altri tipi di assicurazione, in particolare quelli che riguardano la salute. Infatti, se una famiglia abita in un territorio che rischia di essere devastato da un'inondazione, da una siccità o da una tempesta, i rischi sanitari si moltiplicano. Pertanto, verrebbe a essere compromessa una parte significativa del sistema sanitario. Faremmo allora la crudele esperienza di una solidarietà che consente, attraverso le assicurazioni, al mondo cosiddetto «avanzato» di mantenere quella vita confortevole che conduce oggi. Mettere in discussione questa solidarietà strutturale – su cui si basa, per esempio, la previdenza sociale – potrebbe costituire una minaccia per lo stesso contratto sociale di un numero significativo di Paesi «avanzati».

Per un «Green Deal» europeo

È difficile mutualizzare il rischio climatico. Infatti, se si tiene conto dell'insieme dei rischi possibili, non esiste un territorio del tutto immune dalle conseguenze del riscaldamento climatico. Questa è la ragione profonda per cui gli assicuratori privati non possono pensare affatto di proseguire un'attività lucrativa su un Pianeta che brucia. Come evitare tale distopia prima che abbia inizio il possibile processo di diserzione delle assicurazioni? Se vogliamo evitare di scivolare sin d'ora sulla china che porta al riscaldamento climatico «a pezzi», descritto in precedenza, non abbiamo a disposizione altra opzione che quella di inventare una nuova funzione per il potere pubblico, ossia quella di svolgere il ruolo di un'assicurazione pubblica. I sostenitori accaniti del libero mercato e della sua mano invisibile non saranno d'accordo. Riflettano però su che cosa significherebbe per loro, e per il settore privato in generale, un tale collasso «a pezzi». Il settore privato non ha nulla da guadagnare dalla scomparsa di interi territori dalla carta del settore assicurativo e bancario. Non è indispensabile essere dei keynesiani per capire che la miseria della maggioranza non è una buona notizia per i profitti privati.

E soprattutto va considerato che ci può essere un'alternativa: un cammino di decarbonizzazione delle nostre economie. Nel gennaio 2024, l'*Institut Rousseau* ha pubblicato un rapporto, *Road to Net Zero* – commissionato due anni prima dal partito dei Verdi al Parlamento europeo –, che descrive uno scenario di decarbonizzazione dell'Unione europea da qui fino al 2050^[13]. Vi hanno contribuito oltre un centinaio di ingegneri di tutta Europa. Le principali caratteristiche di questo cammino virtuoso sono note: riqualificazione termica degli edifici; impiego del treno e del trasporto ferroviario; massiccia riduzione del trasporto aereo; fine della grande distribuzione; riorganizzazione della gestione del territorio intorno a una fitta rete di piccole città, ben collegate dalla ferrovia e circondate da policolture rispettose dell'ambiente; drastica riduzione del consumo di carne; assorbimento delle emissioni residuali da parte delle foreste europee. Il risultato è che non solo è tecnicamente possibile ridurre a zero le emissioni nette di gas serra dell'Ue entro il 2050, ma che questo non costerebbe neppure tanto. Il costo annuale totale delle spese supplementari richieste da tale scenario non raggiunge il 2,3% del Pil attuale dell'Unione, ossia circa 260 miliardi di euro^[14]. Se si adotta la prospettiva più pessimistica di *Swiss Re*, anche se la Cina e gli Stati Uniti decarbonizzassero poco le loro economie, alcuni semplici calcoli suggeriscono che il costo dell'inazione potrebbe superare il costo della decarbonizzazione dell'Europa secondo lo scenario dell'*Institut Rousseau*.

Anche tenendo conto dell'incertezza che circonda questo genere di calcoli, si impone una conclusione: l'obiezione tradizionale alla decarbonizzazione – «Perché dovremmo fare uno sforzo noi, se gli altri non lo fanno?» – non è più pertinente; i danni che promette il caos climatico sono tali e il costo della decarbonizzazione delle nostre economie al momento è ancora sufficientemente moderato perché gli sforzi di un continente come l'Europa si ripaghino da soli. Tutto questo senza tener conto dell'effetto esemplare che avrebbe un vero *Green Deal* europeo su molti Paesi al di fuori dell'Ue e, di conseguenza, dei guadagni supplementari che frutterebbe l'effetto di traino e di imitazione di un'autentica biforcazione europea sulle emissioni mondiali.

È urgente che l'Ue attui uno scenario del tipo di quello previsto da *Road to Net Zero*. Quanto più tardi lo farà, tanto maggiori saranno i costi dei disastri climatici e, allo stesso tempo, tanto più sarà rapido l'aumento dei costi della decarbonizzazione. E da qualche parte di questo cammino che porta al disastro si situa il momento di non ritorno, quando il settore assicurativo sarà costretto a disertare il rischio climatico, provocando alla fine quella destabilizzazione del contratto sociale di cui si è parlato in precedenza.

È giunto il momento che le imprese private, le organizzazioni professionali e i sindacati si coordinino per chiedere al potere pubblico di rafforzare le regole che inquadrano le loro attività, al fine di favorire i comportamenti verdi più virtuosi. Infatti, la finanziarizzazione delle nostre economie, unita alla crescente concentrazione del settore finanziario – in particolare dei fondi di gestione patrimoniali –, ha come conseguenza che la concorrenza economica si riduca a una corsa verso l'abisso: un'impresa quotata in borsa che tenti di riorientare la sua attività in modo da ridurre le sue emissioni diminuisce il suo rendimento azionario e si trova spesso penalizzata da alcuni dei suoi azionisti. In materia ecologica e in assenza di una regolamentazione costringente, la concorrenza finanziaria significa penalizzare la virtù e ricompensare il vizio.

Per attuare un *Green Deal* europeo occorre quindi che il potere pubblico si doti degli strumenti di bilancio per finanziare una parte del costo della decarbonizzazione e modifichi le regole del gioco della concorrenza in modo da ricompensare la virtù. E questo non per creare «più regole» in un settore – quello della finanza e delle assicurazioni e, più in generale, delle imprese private – che è già saturo di regolamentazioni, ma per inventare regole migliori. Abbiamo bisogno di riscrivere il quadro prudenziale con cui lavorano gli assicuratori, il *Solvency II*, in modo che un nuovo codice «verde» – eventualmente battezzato *Solvency III* – remunererà gli assicuratori che resisteranno il più a lungo possibile alla tentazione di abbandonare la barca degli assicurati soggetti agli eventi climatici estremi. Nel mondo bancario, un quadro prudenziale del tipo *Basilea IV* «verde» deve fornire le buone motivazioni, in particolare in termini di capitale, perché le nostre banche cessino definitivamente di finanziare progetti fossili e acconsentano infine a finanziare progetti verdi. Perché questi ultimi diventino redditizi, è ormai giunto il momento che il potere pubblico europeo ammetta finalmente che il «mercato dei diritti a inquinare» (Ets) è un fallimento e che occorre imporre e uniformare una *carbon tax*, una tassa sul carbonio, che indennizzi le famiglie modeste, prigioniere dall'aumento del prezzo del carbonio, per evitare un nuovo fenomeno di «gilet gialli». Quale dovrebbe essere il valore di tale tassa (che si potrebbe imporre alle frontiere dell'Europa)? Vi è un certo consenso su una valutazione di

300 euro per tonnellata di carbonio nel 2030 e di 400 euro nel 2040^[15]. Ma siamo ancora molto lontani da tutto questo.

Al fine di accelerare il processo, alcune *lobby* imprenditoriali private stanno ora facendo pressione affinché l'Europa attui un vero e proprio *Green New Deal*. Ne va semplicemente della sopravvivenza del contratto sociale all'europeo, che si fonda essenzialmente sulla mutualizzazione dei rischi.

Echeggiano qui le parole di papa Francesco nella *Laudato si'*, di cui il prossimo anno ricorre il decennale: «Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. [...] Abbiamo bisogno di una nuova solidarietà universale» (LS 14). «Mentre l'umanità del periodo post-industriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili della storia, c'è da augurarsi che l'umanità degli inizi del XXI secolo possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità» (LS 165).

**Copyright © La Civiltà Cattolica 2024
Riproduzione riservata**

[1]. Cfr M. Carney, «Breaking the tragedy of the horizon – climate change and financial stability», in www.bankofengland.co.uk/speech/2015/breaking-the-tragedy-of-the-horizon-climate-change-and-financial-stability

[2]. Cfr <https://unric.org/fr/repression-des-militants-ecologistes-une-menace-pour-la-democratie>

[3]. Cfr A. Maddocks – R. S. Young – P. Reig, «Ranking the World's Most Water-Stressed Countries in 2040», in www.wri.org/insights/ranking-worlds-most-water-stressed-countries-2040

[4]. Ossia l'equivalente del Pil complessivo della Cina e della Spagna: cfr <https://cutt.ly/Bw0YQh0k>

[5]. Cfr <https://institut-rousseau.fr/actifs.fossiles-les-nouveaux-subprimes>

[6]. Cfr A. Grandjean – J. Lefournier, *L'illusion de la finance verte*, Ivry-sur-Seine, Les Éditions de l'Atelier, 2021.

[7]. Cfr J. Guo – D. Kubli – P. Saner, «The economics of climate change: no action not an option», in www.swissre.com/dam/jcr:e73ee7c3-7f83-4c17-a2b8-8ef23a8d3312/swiss-re-institute-expertise-publication-economics-of-climate-change.pdf

[8]. Cfr S. Dietz – N. Stern, «Endogenous Growth, Convexity of Damage and Climate Risk: How Nordhaus' Framework Supports Deep Cuts in Carbon Emissions», in *The Economic Journal* 125 (2015) 574-620.

[9]. Cfr H. Martin et Al., «Extreme Climate Events and Financial Tipping points», in corso di pubblicazione.

[10]. Cfr G. Giraud, *Illusion financière*, Ivry-sur-Seine, Les Éditions de l'Atelier, 2003 (in it. *Transizione ecologica. La finanza a servizio della nuova frontiera dell'economia*, Bologna, Emi, 2015).

[11]. Cfr P. Servigne – R. Stevens, *Comment tout peut s'effondrer. Petit manuel de collapsologie à l'usage des générations présentes*, Paris, Seuil, 2015 (in it. *Convivere con la catastrofe. Piccolo manuale di collassologia*, Roma, Treccani, 2021).

[12]. Cfr G. Giraud, «[Per ripartire dopo l'emergenza Covid-19](#)», in *Civ. Catt.* 2020 II 7-19.

[13]. Cfr Institut Rousseau (ed.), *Road to Net Zero. Bridging the green investment gap*, gennaio 2024 (<https://institut-rousseau.fr/road-2-net-zero-en>).

[14]. Con ovviamente delle disparità tra i diversi Paesi: 1,4% per la Germania, 2,1% per l'Italia, 2,7% per la Francia, 3,2% per la Spagna, 3,6% per la Polonia...

[15]. Cfr J. E. Stiglitz – N. Stern, *Report of the High-Level Commission on Carbon Prices*. Cfr <https://content.compteco2.com/wp-content/uploads/2018/12/rapport-Stern-Stiglitz.pdf>